

Mirabelli: credo a un'intesa in Parlamento

Il costituzionalista: chi eviterà di arroccarsi sarà premiato al prossimo voto

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Non credo proprio che torneremo al voto. Ha fiducia Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, dopo questo voto che non sembra autorizzarla. «Ho fiducia nella voglia di un Parlamento appena eletto di manifestarsi civile. Ma ho fiducia soprattutto nelle funzioni del Presidente della Repubblica che si manifestano di più proprio nei momenti di difficoltà. Conto sulla saggezza, esperienza e lungimiranza di Mattarella e sulla sua capacità di convincimento che favorirà il ritrovarsi di una soluzione».

Se lo aspettava questo stallo?

È figlio della legge elettorale. Si diceva che la quota maggioritaria avrebbe funzionato da stabilizzatore, invece è accaduto il contrario, è diventato un proporzionale ingessato. Un proporzionale secco, forse, avrebbe consentito maggiore elasticità.

Nel frattempo Gentiloni quanto potrà garantire la tenuta del sistema?

È un governo non dimissionario che si trova di fronte a un nuovo Parlamento. Per governare con pieni poteri servirebbe il passaggio di una fiducia parlamentare, ma la vedo molto difficile.

L'elezione dei presidenti delle Camere può essere il primo passo verso una faticosa intesa?

Al Senato, essendo previsto il ballottaggio, l'elezione avverrà per forza di cose in tempi brevi. E il centrodestra, che ha la maggioranza relativa, è favorito. Alla Camera invece occorre la maggioranza assoluta, per cui in astratto le votazioni si potrebbero ripetere all'infinito, ma anche qui credo che una soluzione ragionevole sarà trovata.

La Camera, per bilanciare, toccherebbe a Di Maio?

Se Di Maio aspira a capeggiare il governo non credo acetterà. In ogni caso, le presidenze divise fra le due forze più importanti è una delle formule possibili. L'altra è che si prefiguri un'aggregazione successiva, con una presidenza al Pd sostenuta da una delle due forze maggiori. Sbloccatosi il rapporto fra queste due forze, si può immaginare un'astensione del Pd che dia un iniziale via libera al governo di una delle due forze più importanti. Un governo di coalizione organica, invece, è difficile.

Ma il Pd può permettersi di fare da "stampella"?

L'astensione potrebbe anche es-

sere l'attuazione della dichiarazione renziana «lo faccia chi riesce a farlo». Una sfida, più che una minaccia.

Se il Pd non fa contare i suoi voti, il centrodestra è maggioranza relativa...

In tal caso un'opposizione responsabile valuta i provvedimenti caso per caso.

Ma un governo così debole come va avanti?

Si dovrebbero individuare pochi punti di ampia convergenza. L'agenda è dettata dai problemi: il debito pubblico, il lavoro, l'economia.

Nessuno aveva il debito pubblico al primo posto.

Ma se ci fossero annunci di sconquasso, quale che sia il governo, dovrà fronteggiare i problemi nell'interesse di tutti. Si potrebbe solo discutere sulle misure più efficaci. Molti degli annunci impallidiranno nel tempo, facendo i conti con la realtà. Vale per tutte e tre le forze in campo.

E se tutti resteranno sulle loro posizioni?

Se nessuno sarà in grado di esprimere un governo lo stallo non è immaginabile: si dovrà procedere a una soluzione esterna al Parlamento. Ma non credo che si arriverà a questo.

Sarà possibile arrivare a una mediazione?

Mi pare che i 5 stelle una certa apertura l'abbiano fatta. La mediazione ci sarà, una volta smaltita la sbornia elettorale.

La legge elettorale sarà uno dei punti?

Urgono altri problemi. Penso al Paese spacciato emerso dal voto. Mentre la legge elettorale dovrebbe restare fuori dai temi del governo.

Ma si può ipotizzare, con un M5s quasi al 50 per cento al Sud, che i 5 stelle restino fuori?

Io le rispondo così: è possibile tenere fuori il Centro-Nord?

Ma tutti e tre temono di pagare alle prossime urne un esercizio di responsabilità.

Un partito deve dire prima quel che vuol fare. Poi, una volta nelle istituzioni deve dire quello che può fare.

Ma pagherà più elettoralmente l'arroccamento o il pragmatismo?

Senza rinunciare ai propri ideali e al proprio programma, con senso di responsabilità occorre verificare quel si può fare. Chi immaginava mille euro in tasca come reddito di cittadinanza oppure chi immaginava di non pagare tasse, o le mamme che già sognavano una vecchiaia serena e felice avranno una delusione. Ma per i due vincitori può anche esserci un effetto "rimbalzo". Rischiano di manifestarsi inadempienti se non mostreranno capacità di governo e disponibilità a fare almeno la parte possibile. Anche in Germania le forze politiche hanno dovuto rinunciare a una parte del programma. Chi dimostrasse pragmatismo si candiderebbe, al prossimo giro, a chiedere un consenso più ampio per contare su una maggioranza piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

**«Ho fiducia nel lavoro di convincimento di Mattarella
Chi non mostra capacità di governo delude gli elettori
La sfida di Renzi può essere letta anche come via libera»**



Cesare Mirabelli, ex presidente della Consulta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.